

Adamo ed Eva, Gesù e Maria tra mito e storia

Nota

In questo scritto faccio riferimento per il libro della **Genesi** a: **La Bibbia – nuovissima versione dai testi originali**, Edizioni Paoline, sesta edizione 1990.

Per il conteggio dei termini *padre e madre*: **Concordanza Pastorale della Bibbia**, EDB, ottava edizione 1996.

Il mito

Il libro della Genesi narra di Dio che crea l'universo, il mondo e infine Adamo che pone a vivere nel giardino dell'Eden. La creazione mitologica in sei giorni spiega l'origine di ogni cosa nel solo modo che le conoscenze del quel tempo consentivano. Oggi pochi credono ancora alla creazione esposta nella Bibbia e quasi tutti fanno riferimento alla teoria del Big Bang, nata appena un secolo fa. A volte il mito cercava di spiegare anche avvenimenti del passato ricordati in modo confuso, come nel caso del cavallo di Troia fatto di legno, che in realtà richiamava l'arrivo di uomini armati a cavallo, gli Indoeuropei, che conquistarono le popolazioni pacifiche dell'Antica Europa, provenendo dalle steppe della Russia.

La creazione biblica si distingue tra i miti di creazione perché parla di creazione dal nulla (**creatio ex nihilo**), cioè fatta da Dio con un atto di volontà, una teoria contraria alla filosofia razionalista, in particolare al filosofo greco Diogene di Apollonia (nato nel 460 a.C.), che affermò:

Nulla nasce dal nulla e nulla perisce nel nulla.

Questa frase possiamo riassumerla con la nota affermazione comune:

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

L'idea del nulla, specie del **nulla eterno**, ha tormentato molte persone semplici, poeti e pensatori, tanto che si può fare dell'ironia sul nulla, che, proprio perché nulla non esiste, ma riesce tuttavia a essere eterno e a spaventare tante persone.

La storia

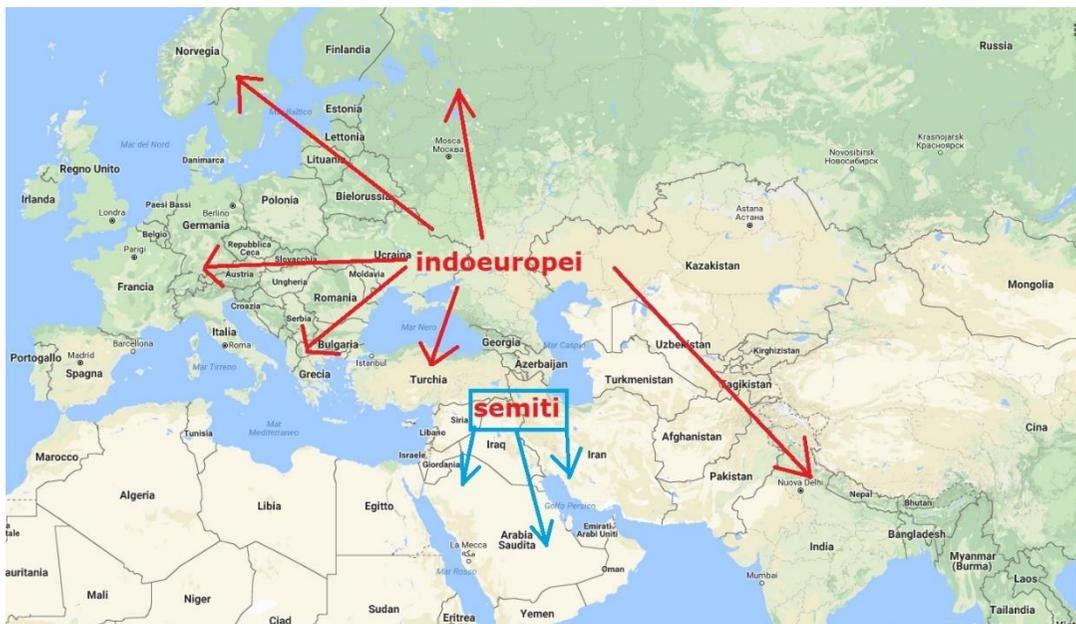
L'archeologa e linguista lituana Maria Gimbutas (1921-1994), naturalizzata cittadina americana, ha portato alla luce un materiale enorme nell'Europa orientale, identificando gli **Indoeuropei** con una popolazione aggressiva e guerriera dell'età del rame e poi del bronzo, sviluppatasi all'incirca tra il 4000 ed il 2000 a.C. a nord del Mar Nero nelle steppe della Russia. Gimbutas li chiamò anche popoli **Kurgan**, dal nome della città russa dove trovò grandi sepolture a forma di tumuli, nei quali venivano sepolti i capi morti insieme a mogli, concubine e schiavi vivi, un uso praticato presso diverse popolazioni antiche. Gli Indoeuropei migrarono verso terre più fertili e si sovrapposero alle popolazioni neolitiche dell'Europa e dell'India, imponendo il loro dominio, la lingua e la religione.

L'espansione degli Indoeuropei arrivò anche nel Medio Oriente fino ai confini della Mezzaluna Fertile, allora abitata da popoli semitici quali gli Assiro-Babilonesi, i Cananei, i Fenici e gli Ebrei, che certamente ebbero scambi e commistioni culturali con gli Indoeuropei.

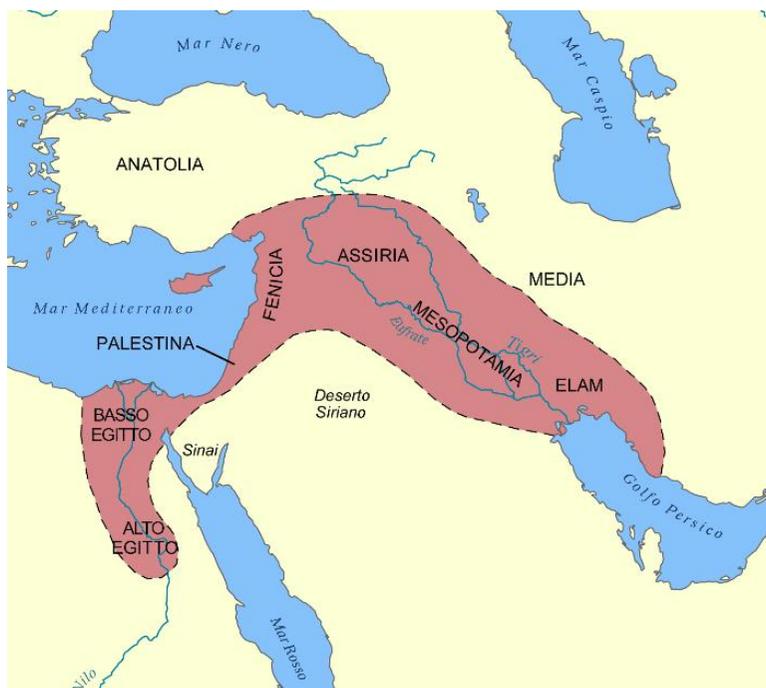
È questa una materia assai complessa che sta emergendo dalle ricerche archeologiche, linguistiche e genetiche, e abbraccia un'area molto vasta tanto che si ipotizza una comune origine nel Sud dell'Asia per Indoeuropei e Semiti. In questo scritto ci limitiamo a esaminare alcuni cambiamenti antropologici che si sono verificati sia per gli Indoeuropei che per i Semiti, e indichiamo un buon riassunto di quelle migrazioni nella Enciclopedia Treccani:

https://www.treccani.it/enciclopedia/semiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Espansione di Indoeuropei e Semiti – Wikipedia



La Mezzaluna Fertile – Wikipedia



Le terre di Egitto, Palestina, Libano, Siria e Iraq, dove si sviluppò l'agricoltura a partire dal 10000 a.C. circa, furono chiamate Mezzaluna Fertile (Fertile Crescent) dall'archeologo americano **James Henry Breasted** (1865-1935).

Elementi antropologici della Genesis: la spada di fuoco.

La Bibbia, Antico Testamento, fu redatta in forma scritta intorno al VI secolo a.C., lo stesso periodo di vita di Pitagora (590-500 a.C.), che insegnava oralmente e forse non scrisse nulla, anche se sapeva leggere e scrivere sia in greco che nelle lingue d'Egitto dove visse per ventidue anni. Il primo e più importante elemento che emerge nella Genesis è la figura di Dio, che da allora per tutte le generazioni fu immaginato e rappresentato come un maschio, e tale lo raffigurò Michelangelo nella Cappella Sistina. Le ricerche archeologiche e storiche hanno messo in luce che, prima dell'arrivo degli Indoeuropei nell'Antica Europa, la divinità era immaginata e rappresentata come la **Dea Madre**, generatrice e rigeneratrice di tutto. Nel Medio Oriente le divinità femminili venerate erano tre: **Athirat**, sposa di El, il Dio creatore, per cui anche lei era genitrice degli Dei. C'era poi **Shapash**, Dea solare, saggia e onniveggente, e **Astarte o Istar**, la più venerata di tutte, garante della fertilità e fecondità. Quelle tre divinità femminili furono sopresse e sostituite dagli Ebrei con un unico Dio

maschio, Javè. Di pari passo la società non fu più diretta dalle donne col sistema matrilineare, ma i maschi pastori imposero un unico Dio loro somigliante come padre-padrone.

Quel cambiamento fu favorito dalla scoperta della metallurgia intorno al 4000-2000 a.C., che, prima col rame e poi col bronzo, fornì le armi ai conquistatori. L'affermarsi della metallurgia è confermata nella cacciata di Adamo (Genesi 3, 24), allorché Dio:

Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Quella **spada di fuoco** indica che la spada, nata con la lavorazione del bronzo, era già nota. Il fuoco potrebbe essere una allusione al fuoco necessario per la fusione del metallo, oppure la spada di bronzo che fiammeggiava alla luce del sole o forse che essa era un'arma invincibile.

La donna come rovina dell'umanità

Il Dio della Genesi (2, 8-6) pone Adamo nel giardino dell'Eden, sito tra il Tigri e l'Eufrate, i due grandi fiumi che confluiscono non lontano da Bassora, odierna città dell'Iraq. Gli altri due fiumi menzionati, Pison e Ghicon, non sono stati finora identificati in modo convincente. La Bibbia, dunque, conferma in pieno l'esistenza della Mezzaluna Fertile con tutte le specie di piante da frutto e di animali domesticabili.

Poi il Signore Dio rapì l'uomo e lo depose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse (2,15).

Questa affermazione fa pensare che l'uomo prima si trovasse altrove, in un terra arida, forse *la steppa (2,5)* espressamente così chiamata, dalla quale gli Indoeuropei migrarono. Dio poi dispone:

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiarne, perché, nel giorno in cui tu te ne cibassi, dovrai certamente morire» (2,16-17).

Nell'Eden Dio crea la donna da una costola di Adamo e gliela dà per compagna:

Or ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non sentivano mutua vergogna (2, 25).

Ma Eva si pone delle domande su quello strano comando di Dio con un pensiero diverso simboleggiato dal serpente, l'animale più astuto di tutte le fiere della steppa (3,1):

Ma il serpente disse alla donna: «Voi non morirete affatto! Anzi! Dio sa che nel giorno in cui voi ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e diventerete come Dio, conoscitori del bene e del male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, seducente per gli occhi e attraente per avere successo; perciò prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche

a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò. Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi; perciò cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture (3, 1-6).

Dio allora condanna l'uomo a mangiare il pane col sudore della sua fronte e a morire ritornando a essere polvere; la donna a soffrire e a partorire con doglie e a essere spinta dalla sua passione verso il marito che vorrà dominare su di lei (3,16).

E il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli e li vestì (3,21).

La vergogna della nudità potrebbe alludere all'incontro degli agricoltori vestiti di foglie e fibre vegetali con i pastori Semiti. Dio che veste Adamo ed Eva con pelli animali indica il passaggio dall'agricoltura della Mezzaluna Fertile alla pastorizia, e quindi alla disponibilità di pelli di pecora. La vergogna della propria nudità potrebbe anche indicare che il libero amore, praticato nel periodo neolitico precedente, era diventato riprovevole e proibito sotto i nuovi dominatori, e sembra essere una caratteristica viva ancora oggi tra i popoli mediorientali. Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che i martiri islamici, morti in azioni suicide, sono trovati vestiti con varie paia di mutande che coprono il loro sesso affinché, comparando davanti ad Allah, non debbano vergognarsi. Ancora oggi si dice vergogne in varie lingue per indicare gli organi sessuali.

Nascita del Dio della Bibbia

L'archeologia e l'antropologia ci hanno fornito le prove che nel mondo neolitico, definito anche **gilanico** in seguito alle scoperte della Gimbutas, non si aveva cognizione della paternità, poiché si ignorava che la donna concepisse figli in seguito all'accoppiamento col maschio. Il sesso si praticava allora come una festa o un gioco e solo la divinità mandava i figli alle madri e l'immagine del Dio Padre della Bibbia si formò tra Indoeuropei e Semiti quando si seppe che l'inseminazione maschile causava il concepimento della donna. Quel Dio Padre comandava come un capo al quale tutti dovevano sottomettersi ed era potente, anzi onnipotente, perché aveva creato ogni cosa dal nulla. Si formò così un trinomio di **paternità, divinità e onnipotenza**, che sarebbe diventata la base delle tre grandi religioni del Medio Oriente: ebraica, cristiana e islamica.

Dio Padre diventò la divinità basilare anche in tutto il mondo cristiano e tale fu definito nel primo concilio della Chiesa tenuto a Nicea nel 325 d.C. alla presenza dell'imperatore Costantino. In quel concilio fu elaborato il simbolo niceno-costantinopolitano, il **Credo**, che comincia testualmente:

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Quel Dio Padre diventò dominante nel mondo cristiano attraverso Cristo, il quale sempre si riferiva a quella figura in ogni sua azione e insegnamento.

Padre e madre nella Bibbia

Il termine **padre** ricorre **461 volte** nella Bibbia, in gran parte nel Vecchio Testamento; madre solo **120 volte**, un quarto. Nei vangeli padre ricorre 34 volte in Matteo, 2 volte in Marco e 15 in Luca. Il numero massimo di 41 si raggiunge in Giovanni, dove il riferimento al Padre celeste è una costante:

Il Padre mi ha mandato nel mondo; nessuno può venire a me se non lo attira il Padre mio; chiedete al Padre nel nome mio; Padre nostro che sei nei cieli; il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre; chi ha visto me ha visto il Padre; io e il Padre siamo una cosa sola... ecc.

L'identificazione che Gesù fa di sé col Padre è totale, al punto che subisce convinto la condanna a morte nel Sinedrio perché afferma di essere figlio di Dio. I dati storici di cui oggi disponiamo, confermano tuttavia che la Dea Madre emerse nel mondo neolitico millenni prima che nel mondo guerriero e pastorale emergesse il concetto di paternità e di Dio Padre, al quale Gesù fa costante riferimento. Di conseguenza Gesù fu l'involontario portatore nel mondo di quel Dio biblico, anche se egli immaginava il suo rapporto col Padre in modo differente, cioè un rapporto di amore totale.

Il ruolo della madre Maria nei vangeli

Nel vangelo di Matteo (12,46-50) Gesù sottomette con chiarezza tutti i membri della sua famiglia e sua madre stessa a Dio Padre:

Mentre ancora parlava alle folle, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e chiedevano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e chiedono di parlarti». Ma egli rispose: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Quindi stese la mano verso i suoi discepoli e disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli; chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi mi è fratello, sorella e madre».

Quel Padre, però, al quale Gesù si vedeva legato da un indissolubile legame di amore, lo abbandona inchiodato sulla croce, come egli stesso lamenta (Marco, 15, 34):

All'ora nona, Gesù esclamò a gran voce: Eloi, Eloi, lamà sabactani? che si traduce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

L'abbandono del genitore è la cosa che più spaventa i figli e che rimane una ferita insanabile quando sfortunatamente avviene. Il Padre che abbandona Gesù fu un gravissimo trauma non solo per Gesù, ma anche per Giovanni, l'unico degli apostoli presente alla crocifissione. Forse a causa di quel trauma Giovanni non riporta nel suo vangelo il lamento di Gesù sull'abbandono, e lo troviamo invece in Matteo e Marco.

Così continua la narrazione di Giovanni (19,25-27):

Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria Maddalena. Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che amava, disse

alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Quindi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quell'ora il discepolo la prese in casa sua.

Quest'episodio finale è la chiave di lettura che ci permette di giudicare la vicenda di Cristo sulla base della storia, lasciando gli schemi biblici e teologici. Gesù vive dominato dal biblico Dio Padre onnipotente, anche se egli si sente legato al Padre da un rapporto di identità e amore totale. Quel rapporto però subisce una tremenda frattura quando il Padre lo abbandona sulla croce e non lo salva. Prima di tirare l'ultimo respiro, Gesù affida il discepolo amato, Giovanni, nelle mani più sicure di Maria, e riconferma il nuovo rapporto materno dicendo a Giovanni: *Ecco tua madre!* Con quella decisione Gesù disconosce di fatto l'epoca indoeuropea nella quale il padre dominava su tutti, e ristabilisce la precedente epoca neolitica, quando la madre guidava famiglia e società e non c'erano armi né guerre.

Si dissolve così la tetra caligine scesa sull'umanità col cosiddetto peccato originale, frutto di una mentalità gelosa e vendicativa, che pretendeva il sacrificio e il sangue del figlio per pagare al padre la disobbedienza di Adamo ed Eva. Quella convinzione, la più perversa di tutta la storia umana, ha inchiodato Gesù e l'umanità alla croce della violenza: **se l'innocente deve morire affinché Dio salvi il colpevole, la violenza diventa sacra e sarà impossibile toglierla dalla storia.** La croce appare così non come strumento di redenzione, ma come trappola mortale nella quale era caduto perfino Gesù, il figlio di Dio.

Andiamo via, mamma!

Quella trappola indoeuropea sembrava disinnescata dalla decisione di Gesù, ma gli avvenimenti successivi alla sua morte confermarono invece che essa era più funzionante che mai. In effetti, dopo la morte di Gesù, suo fratello **Giacomo il Giusto** prese la guida della chiesa nascente di Gerusalemme. Giacomo era fratello carnale di Gesù, come afferma lo stesso San Paolo nell'epistola ai Galati (1,19):

Degli apostoli non vidi altri, ma soltanto Giacomo, fratello del Signore.

Matteo (13, 56) riporta come Marco (6,3):

Non è egli (Gesù) il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non sono qui tra noi?

Anche lo storico ebreo Giuseppe Flavio, scrive nelle Antichità giudaiche (XX, 200):

Anano (sommo sacerdote) convocò i giudici del Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, che era chiamato il Cristo, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati.

Correva l'anno nel 62 d.C. e forse prima o subito dopo Giovanni dovette fuggire a Efeso per salvare se e la più tragica tra le madri, **Maria, madre non di uno, ma di due martiri.** La fratellanza carnale tra Gesù e Giacomo è riconfermata in tutti i dettagli nel libro del

professore di Storia del Cristianesimo dell'Università di Torino, Claudio Gianotto: *Giacomo, fratello di Gesù, il Mulino, 2013.*

La salvezza dell'umanità è nelle mani della donna

Nei duemila anni dopo Gesù, il mondo ha continuato a essere il mattatoio che era da circa tremila anni prima di lui: guerre, stermini, schiavitù, abusi e sfruttamenti di ogni genere. Il suo monito di tornare alla madre non fu ascoltato e forse nemmeno capito. È comunque indubitabile che le religioni, tutte, non sono state in grado di fermare la violenza e le guerre, anche se il saluto più ripetuto delle religioni ebraica, cristiana e islamica è: *shalom, pace, salam*. Oggi però sappiamo che il mondo non è andato sempre così: quando la società era governata dalle madri, tutti vivevano felici, in pace e in comunità. Una spaventosa marea di sangue umano ha sommerso l'umanità e le religioni stesse, ancora oggi tutte guidate da maschi che non vedono il problema, perché sono proprio i maschi che creano il problema.

Fino a poco tempo fa nella messa cattolica si recitava: *Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Tre volte santo era invocato il *Signore dio degli eserciti*, un Dio che evidentemente è ancora molto prospero, visto che il mondo è strapieno di eserciti, armi e guerre. La deriva maschilista della Chiesa cattolica appare anche evidente nel segno della croce e in tutto il canone della messa, dove Maria non è mai menzionata. La messa stessa appare come un rito nel quale si accettano il sacrificio e il sangue pur di salvarsi: ciò costituisce complicità morale nell'assassinio di un innocente.

La speranza non muore mai

Di fronte allo sgomento generato dalla guerra fratricida in Ucraina, quando già si parla liberamente di terza guerra mondiale con armi atomiche, sembra che non ci sia più nulla da fare. Ma non è così. La terra di Calabria ha conservato i valori di maternità, libertà e pace che qui regnavano dai millenni dell'epoca neolitica, valori che la colonizzazione greca non ha accolto, ma che non sfuggirono a Pitagora, che li pose alla base di un'etica di valore matematico ed eterno, la sola in grado di garantire la vita felice e il mondo in pace. E non è un caso che la Calabria sia punteggiata in ogni paese, villaggio e campagna da chiese dedicate alla Madonna. La forza della maternità ha reso possibile che la Calabria non abbia mai fatto guerra a nessun altro popolo, e tutte le devastazioni subite erano necessarie per aprirci gli occhi e arrivare oggi alla **Religione Materna**, come abbiamo già detto e come riprenderemo nei prossimi scritti.

Salvatore Mongiardo

21 marzo 2022